

DOMENICA 3 MAGGIO 2020
INCONTRO DELL'ARCICONFRATERNITA DI S. ANTONIO

In preghiera

Salmo Responsoriale - Dal Sal 22 (23)

**R. Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.**

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. *Rit.*

Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura, __

non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
Rit.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. *Rit.*

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. *Rit.*

Ascoltiamo il Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,1-10)

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Per approfondire

«La storia della salvezza è storia di ascolto, da Abramo a noi. La parola chiama. La risposta è mettersi in cammino: ascoltare, credere, aprirsi, lasciarsi penetrare, entrare. Questo Pastore mi chiama non per Sé, ma per realizzare me. Mi piace questa similitudine del Pastore. È la prima immagine di Cristo accolta nella Chiesa. In una società di violenti come la nostra, la similitudine può sembrare forzata. Ma ci ho pensato: e trovo che è meravigliosa. Non ho mai visto pecore irreggimentate. Il pastore non le assilla, le guarda con dolcezza, le precede ed esse si muovono con libertà. Strano: mi sento tanto pecora, perché mi sento tanto libero e il pastore non è mercenario. Per Suo mezzo esco ed entro, mi conosce e Lo conosco. È Lui che dà la Sua vita per me, non io per Lui». (mons. Valentino Vecchi, presbitero del Patriarcato di Venezia, † 1 ottobre 1984)

IV Domenica di Pasqua, anno A – Il racconto sul «buon pastore» si presenta in continuità con il racconto precedente: la guarigione del cieco nato (9,1-38) e il discorso sulla cecità dei farisei (9,39-41). Il discorso diretto continua senza alcuna interruzione. È dunque situato nell'insieme degli avvenimenti della festa delle Capanne (7,1-10,21) e, in sé, possiede unità e coerenza.

Gesù inizia con una parabola che non applica in modo particolare né a sé, né a qualcun altro (10,1-5). Il redattore conclude annotando la non-comprensione dei farisei (10,6).

Sullo stesso tema Gesù sviluppa, in seguito, due parabole che applica alla sua missione: quella della porta (10,7-10) e quella del buon pastore (10,11-18).

La conclusione ricorda che i Giudei sono di nuovo divisi tra di loro nei suoi riguardi (10,19-21).

«Riconoscete che il Signore è Dio; egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo» dice il Salmo 99. Sul solco di questa tradizione biblica Gesù evoca l'immagine: il pastore chiama le pecore con un grido che gli è proprio. Gesù applicherà a sé stesso l'immagine per parlare di quelli che l'ascoltano o rifiutano di credere (10,27). A Pilato dirà: «Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce» (18,37).

Non solo “pastore delle pecore”, ma pure “porta della pecore”. Gesù dichiara in primo luogo di essere la porta delle pecore (10,7- 8), nello stesso senso di quando dirà: «Io sono la via» (14,6). Egli infatti è l’«unico mediatore tra Dio e gli uomini» (1Timoteo 2,5; vedi pure Efesini 2,18). Quando incontrò i primi discepoli aveva già annunciato il rinnovamento della visione di Giacobbe su «la porta del cielo» (Genesi 28,17): «Vedrete i cieli aperti» (1,51).

Poi il cambio di prospettiva: la porta serve ora al pastore, non alle pecore. Entrano per la porta quelli che parlano e agiscono in nome di Gesù. Chi passa attraverso Gesù potrà compiere la sua missione con vera sicurezza, «andare e venire» liberamente; «trovare pascolo» è la prima funzione di un pastore (vedi Salmo 23,1-2: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome»).

Possiamo ricordare una delle **Ammonizioni di san Francesco**, la sesta, con una particolarissima “attualizzazione” offerta dall’assistiate a riguardo dell’identità delle pecore, ossia i santi e le sante, capaci di imitare il Cristo attraverso l’esperienza del “seguirlo”:

«L’IMITAZIONE DEL SIGNORE – Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l’hanno seguito nella tribolazione e nella persecuzione, nella vergogna e nella fame, nell’infermità e nella tentazione e in altre simili cose, e per questo hanno ricevuto dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle» (FF 155).

Spunti da papa Francesco (Regina coeli, 7 maggio 2017)

Gesù, pastore buono e porta delle pecore, è un capo la cui autorità si esprime nel servizio, un capo che per comandare dona la vita e non chiede ad altri di sacrificarla. Di un capo così ci si può fidare, come le pecore che ascoltano la voce del loro pastore perché sanno che con lui si va a pascoli buoni e abbondanti. Basta un segnale, un richiamo ed esse seguono, obbediscono, si incamminano guidate dalla voce di colui che sentono come presenza amica, forte e dolce insieme, che indirizza, protegge, consola e medica.

Così è Cristo per noi. C’è una dimensione dell’esperienza cristiana che forse lasciamo un po’ in ombra: la dimensione spirituale e affettiva. Il sentirci legati da un vincolo speciale al Signore come le pecore al loro pastore. A volte razionalizziamo troppo la fede e rischiamo di perdere la percezione del timbro di quella voce, della voce di Gesù buon pastore, che stimola e affascina. Come è capitato ai due discepoli di Emmaus, cui ardeva il cuore mentre il Risorto parlava lungo la via. È la meravigliosa esperienza di sentirsi amati da Gesù. Fatevi la domanda: “Io mi sento amato da Gesù? Io mi sento amata da Gesù?”. Per Lui non siamo mai degli estranei, ma amici e fratelli. Eppure non è sempre facile distinguere la voce del pastore buono. State attenti. C’è sempre il rischio di essere distratti dal frastuono di tante altre voci. Oggi siamo invitati a non lasciarci distogliere dalle false sapienze di questo mondo, ma a seguire Gesù, il Risorto, come unica guida sicura che dà senso alla nostra vita.

Pensieri di s. Antonio di Padova

1 - “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14,6). Infatti dice ancora: **“Io sono la via: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo” (Gv 10,9).** C’era in Gerusalemme una porta, chiamata “cruna dell’ago”, per la quale non potevano entrare i cammelli, perché era molto bassa. Questa porta è Cristo umile, per la quale non può entrare il superbo o l’avaro con il suo carico sulla schiena, perché chi vuole entrare per questa porta deve prima abbassarsi, deporre il suo carico di beni terreni per non sbattere contro la porta. E chi entrerà per essa sarà salvo, purché sia perseverante; ed entrerà nella chiesa per vivere mediante la fede, e uscirà da questa vita per vivere in quella eterna, dove troverà i pascoli dell’eterna felicità. Amen. (*Sermone per la Festa dei Santi apostoli Filippo e Giacomo, 7*)

2 - Gesù stesso, nel vangelo di Giovanni, dice: “Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo” (Gv 10,9). Se uno entra attraverso di me, vale a dire attraverso il mio co-stato aperto dalla lancia, se entra con la fede, con la passione e la compassione, sarà salvo, come la colomba che si rifugia nella fenditura della roccia (cf. *Ct 2,14*) per sfuggire all’avvoltoio che le dà la caccia; e così entrerà per controllare, per discutere ed esaminare sé stesso, e poi uscirà per considerare, calpestare, disprezzare e fuggire la vanità del mondo. La vita del giusto si fonda sempre su queste due realtà: quando entra in se stesso non trova che da piangere, quando esce non vede che cose da fuggire. (*Sermone della Domenica XV dopo Pentecoste, 11*)